

**Interrogato in ospedale Croce Simonetta uno dei banditi ferito sull'Autosole nello scontro a fuoco con i Nocs «I sequestratori potrebbero rilasciarlo»**

**Continue battute nel Lazio e in Toscana Nei pressi di Aprilia individuata una possibile «prigione» dell'industriale Un altro fermato: era sua una delle armi**

# Un rapitore: «Belardinelli è vivo»

È stato interrogato ieri Croce Simonetta, uno dei rapitori di Dante Belardinelli. Dal reparto rianimazione ha risposto alle domande dei giudici. Ha confermato, implicitamente, che l'industriale è ancora vivo. «I sequestratori farebbero bene a rilasciarlo», ha detto. A Castelverde scoperta in un casolare una «prigione». Fermato a Velletri un fruttivendolo, era il proprietario di uno dei fucili utilizzati dai banditi.

GIANNI CIPRIANI MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Ha cominciato a parlare, Croce Simonetta, il siciliano dell'anonima sarda ferito durante il conflitto a fuoco con i Nocs sulla brettella «Flauto-San Cesario». Intorno al suo letto al reparto rianimazione del Policlinico i giudici fiorentini Vigna e Polvani e il sostituto procuratore di Roma, Cesare Martellino. Simonetta ha risposto a fatica alle domande degli inquirenti per circa un'ora e mezzo, probabilmente ha detto anche qualcosa di interessante. «Parla ma non possiamo dire che stia collaborando», affermano con prudenza i giudici. Ma proprio in base alle indicazioni che il bandito ha fornito subito dopo la cattura, gli inquirenti sono riusciti a risalire a un casolare a Campoverde di Aprilia, proprietà dei fratelli Olzai, dove c'era una camera insospettata e soprattutto evidenziata la presenza di un sequestrato. Era Belardinelli? Probabile ma non sicuro. Si-

monetta ha anche parlato di una base della banda nella provincia di Grosseto. Base che è stata inutilmente cercata. Nell'interrogatorio il bandito ha ammesso di svolgere nel sequestro il ruolo di telefonista e ha indicato in Pietro Mongile il carcere dell'industriale che probabilmente era su un'altra macchina al momento della sparatoria ed è riuscito a fuggire. Croce Simonetta ha implicitamente sostenuto che Dante Belardinelli è ancora in vita. «A questo punto dovrebbero liberarlo», ha detto rifiutando comunque, per il momento, di lanciare un appello. Per il resto il bandito ha risposto evasivamente. «Sono siciliano», ha detto - i sardi non si fidavano molto di me. Belardinelli non l'ho mai visto, mi limitavo a tenere i contatti con la famiglia». Diego Olzai, l'altro bandito ferito, che fin dal momento della cattura si era rifiutato di parlare, non è

stato interrogato: le sue condizioni sono notevolmente peggiorate, adesso è in coma di secondo grado. Sulla sorte di Dante Belardinelli, che avrebbe dovuto essere liberato durante il blitz fallito, ancora silenzio. «Non ci sono oggi più possibilità di liberarlo di quanto ce ne fossero ieri», hanno ammesso gli inquirenti dopo l'interrogatorio di Simonetta e le gigantesche battute di questi giorni nel Grossetano e nel Viterbese.

Nelle indagini sulla sparatoria, intanto, c'è un altro fermo. Si tratta di Mario Evangelisti, 50 anni, fruttivendolo di Velletri. È lui il proprietario di un fucile calibro 12 usato dai banditi nel corso della sparatoria con i Nocs. L'uomo ha dichiarato di aver subito venerdì scorso un furto in casa. «Il fucile lo tenevo in uno sgabuzzino - si è difeso - non mi ero accorto che i ladri lo avevano preso». Dichiarazioni che gli agenti della squadra mobile stanno valutando. Interrogato anche Roberto Satta, il cognato di Berio e di Diego Olzai, accusato di concorso nel sequestro. Abitava nel casolare-prigione di Campoverde. «Occupavo solo una stanza - ha sostenuto - nelle altre non entravo mai. Ero ospite, sarebbe stata una scortesia. Non andavo nelle altre stanze nemmeno per tagliare il formaggio». Un nuovo significato, invece, assume la testimonianza

di una donna di Anticoli Corrado che la mattina della sparatoria è sicura di aver visto un uomo (che dalla descrizione somiglia a Belardinelli) legato e imbavagliato. Alle 6 di mattina (quando ancora non si sapeva della sparatoria) la donna andava in macchina da Anticoli all'ospedale di Tivoli. All'altezza di Santa Balbina, il luogo dove è stato pagato il riscatto di Marzio Perrini, la donna si è accorta di un uomo legato e imbavagliato. Tre chilometri più avanti ha dato l'allarme alla stazione della polizia stradale. Ma le battute sono cominciate in ritardo. «La signora sicuramente può aver visto qualcosa di interessante - sostiene un funzionario che è intervenuto sul posto - non è una mitomane, è certa di aver visto un uomo con un cerotto sulla bocca. Una delle ipotesi che possiamo fare è che quell'uomo poteva essere effettivamente Belardinelli. Forse in zona i banditi avevano una copertura e a Santa Balbina Belardinelli avrebbe potuto essere trasportato da una macchina ad un'altra meno sospetta. Del resto, se era in zona, i banditi sfuggiti alla cattura dovevano portarlo via», ieri sera c'è stato un vertice in questa tra magistrati e investigatori romani e fiorentini. Si parla di un importante arresto per oggi. Una persona che potrebbe sapere qualcosa di interessante sul sequestro.

## Pietrino Mongile «Arrestatelo, è lui il cervello»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Pietrino Mongile, l'ex servo pastore, latitante da quattro anni, da ieri è ricercato per il sequestro dell'imprenditore fiorentino Dante Belardinelli. Il procuratore aggiunto Pier Luigi Vigna e il sostituto procuratore Michele Polvani alle 9 di ieri mattina hanno firmato l'ordine di arresto (ex ordine di cattura). Ad accusarlo è soprattutto la pistola rubata al carabinieri e ritrovata sulla Delta del comando dei rapitori durante la sparatoria sulla brettella di Fiano. Ma ci sono vari altri elementi che hanno convinto Vigna e il suo collega Polvani a firmare l'ordine di arresto: faceva parte della banda di Croce Simonetta, è stato condannato a 27 anni per il sequestro di Enrica Marelli, giovane dirigente del movimento cooperativo di Arezzo morta alcuni mesi dopo il rilascio per le sofferenze patite durante la prigionia, è ricercato anche

per il rapimento della studentessa di Grosseto Esteranne Ricca. Ed ecco il filo rosso della connessione fra il sequestro di Grosseto e quello di Firenze. Ora la sorte di Dante Belardinelli potrebbe essere nelle mani di Pietro Mongile. Nella banda, rimasta decapitata dopo la battaglia alle porte di Roma e che ha portato alla cattura di Simonetta e Diego Olzai, Mongile potrebbe aver assunto un ruolo di primo piano. Una prospettiva poco rassicurante, anche nel caso che uno dei banditi rimasti feriti durante il blitz dei Nocs si convincesse a lanciare un appello ai carcerieri per liberare l'ostaggio. Già lo scorso anno proprio Mongile rimase sordo all'invito dei suoi complici di liberare Esteranne Ricca rivolto per televisione da due banditi arrestati, Antonio Deliperi sospettato di far parte di «Barbagia rossa» e Attilio Monni, considerato il ca-



po della banda.

Dunque i collegamenti tra il sequestro di Dante Belardinelli e quello della studentessa Esteranne ricata nel dicembre '87 a Grosseto e liberata il 26 giugno '88 sono al centro del lavoro degli investigatori. Contatti sono in corso tra i magistrati che si occupano delle due vicende: da una parte la Procura fiorentina che segue il rapimento del «re del caffè» e dall'altra il sostituto procuratore generale Francesco Fleury che si occupò della vicenda Ricca e che oltre a



Proseguono le battute in Maremma, in basso, Pietrino Mongile

Mongile sta ricercando altri due latitanti. Il terzo sarebbe il nucleo della banda che riuscì a portare a termine il rapimento della studentessa grossetana nonostante la polizia avesse individuato sei persone che hanno confessato la loro partecipazione al sequestro: Gianfranco Moni, Salvatore Angelo Moni, Bachisio Carta, Antonino Deliperi, Giuseppe Loi e Attilio Monni, già rinviati a giudizio dal giudice istruttore di Grosseto Salvatore Giardina.

«Anche lo scorso anno - ha detto il giudice Fleury - intervenimmo al momento del pagamento del riscatto. In quella occasione però l'intervento fu preceduto al contatto con i familiari e, fortunatamente, non ci fu spargimento di sangue». Secondo Fleury l'atteggiamento della Procura fiorentina nel sequestro Belardinelli è coerente con il comportamento tenuto dagli investigatori fiorentini tutte le volte che è stato tecnicamente possibile. È evidente quindi come le due inchieste viaggino ora su

binari paralleli: «Il lavoro investigativo - aggiunge Fleury - comincia ad essere strettamente collegato». Ma i familiari di Belardinelli non sono d'accordo con i magistrati. Hanno espresso tutta la loro indignazione, tutto il loro disappunto e il loro contrasto con la Procura fiorentina che ha ideato e organizzato l'intervento dei Nocs. In un breve comunicato la famiglia del «re del caffè» ha precisato che la «decisione della Procura contrasta con la volontà dei familiari i quali sono stati fisicamente impediti di effettuare il pagamento del riscatto». Da parte del giudice Vigna, partito ieri pomeriggio alla volta di Roma insieme a Polvani per interrogare Croce Simonetta, nessun commento. I giudici hanno comunque giudicato «comprensibile» il messaggio dei familiari di Belardinelli. Intanto le battute nella campagna del Senese e del Grossetano, proseguite ieri con grande impegno di uomini e mezzi, non hanno sortito alcun effetto. È evidente quindi come le due inchieste viaggino ora su

### NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di mercoledì 2 agosto e alla seduta antimeridiana di giovedì 3 agosto.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi, mercoledì 2 agosto alle ore 19.

L'elezione degli organi dirigenti del gruppo dei deputati comunisti avverrà domani giovedì 3 agosto. Il seggio elettorale rimarrà aperto dalle ore 9.30 alle ore 12.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di questa settimana, a partire da oggi, mercoledì 2 agosto ore 9.30.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per oggi mercoledì 2 agosto: alle ore 15 e subito dopo la conclusione della seduta pomeridiana. Ogd: «Elezione degli organi dirigenti del gruppo».

Iniziativa politica. Novelli, Novi Ligure (Al); Morelli, Volterra (Pl).

## Daniela, tre anni, è affetta da encefalopatia A Bergamo clinica a domicilio per curare una bimba ammalata

Un gran trambusto ieri pomeriggio in casa Livraghi; Daniela, tre anni e mezzo, è tornata a casa dopo cinque mesi trascorsi all'ospedale di Treviglio. È affetta da una grave malattia, ma le cure a casa non le mancheranno. L'Usl di Treviglio ha trasformato la cameretta in una sala di «rianimazione». Non è poi vero che la sanità fa sempre notizia per le carenze e le disfunzioni.

TONI FONTANA

BERGAMO. C'è un respiratore automatico, un altro manuale, un aspiratore elettrico, un umidificatore per condizionare l'ambiente e altro. In ospedale non si potrebbe fare di meglio per curarla. Ma stavolta non è stato il malato ad andare in ospedale, bensì il contrario. Si parla tanto di assistenza a domicilio, di diritti del malato, in particolare di quelli più piccoli, di collaborazione tra sanità pubblica e volontariato. Ecco un esempio. Daniela Livraghi per la verità l'ospedale ha dovuto conoscerlo a lungo. Da marzo era ricoverata a Treviglio. Poi genitori e Usl si sono trovati d'accordo. In ospedale i rischi sono maggiori, la piccola ha

bisogno di un ambiente familiare. E così si è deciso di allestire la «clinica a domicilio». Daniela ha tre anni e mezzo. Aveva pochi mesi quando a Milano i neurologi hanno diagnosticato una rara forma di encefalopatia, in gergo medico il morbo di Leigh. La malattia intacca progressivamente il sistema nervoso indebolendolo. I problemi per la bambina sono cominciati alle gambe, quindi all'apparato respiratorio. In marzo la prima crisi acuta. Per il padre Walter Livraghi e la moglie è iniziato un periodo difficilissimo. La famiglia di Daniela vive a Bolterre, un piccolo centro industriale ad una decina di chilometri da Bergamo. È cominciato un via vai continuo con

l'ospedale di Treviglio, la piccola aveva bisogno della presenza continua dei genitori che hanno un'altra bambina di 18 mesi. In ospedale, nel reparto di rianimazione, l'équipe del professor Grandinelli ha fatto il possibile - dice Walter Livraghi - la piccola è stata tenuta costantemente sotto controllo. E tuttavia per lei ci voleva un altro ambiente, quello della famiglia. «È la bambina non poteva restare troppo a lungo in ospedale - aggiunge il dottor Giorgio Travaglio, vicedirettore a Treviglio - oltre a tutto, data la situazione della piccola paziente, nel reparto di rianimazione aumentavano i rischi di infezione. Un indispensabile un aiuto psicologico e i genitori erano costretti ad una presenza continua con i disagi che si possono immaginare».

Così l'Unità sanitaria locale di Treviglio ha deciso di mettere la piccola paziente attrezzando però una miniclínica a casa sua. Tutto questo con i fondi propri. E ieri Daniela è tornata a casa. «Finalmente - dice il padre Walter - Daniela ha superato la crisi, sta reagendo bene, qui in casa troverà un sostegno psicologico che sarà importante, e noi potremo dedicarci anche all'altra bambina che in questi mesi abbiamo visto purtroppo molto poco». A casa Daniela avrà le cure e l'assistenza, ci saranno accanto a lei medici e infermieri e anche il volontariato farà la sua parte. In ospedale si stanno organizzando per assistere i malati a domicilio. Quattro infermieri s'impegnano volontariamente per assistere la bambina. Tra questi un'infermiera da poco in pensione e che fino a poco tempo fa prestava servizio al reparto di rianimazione dell'ospedale di Treviglio. A casa Livraghi andrà il pediatra del servizio di medicina di base; ogni giorno ci sarà la visita dell'anestesista. Un esempio insomma di sanità che funziona, che si preoccupa dei malati e non li bistratta come spesso succede. Qualche altra famiglia potrà chiedere lo stesso servizio, ma all'Usl non si preoccupano: «Qualcuno doveva pur cominciare», dicono alla direzione sanitaria.

## Era venuta a Torino da Mogadiscio per le ferie Colta da raptus strangola la figlia e cerca di uccidersi

Colta da un raptus, Faruna Abdulla, una ginecologa di Mogadiscio giunta a Torino da pochi giorni, ha strangolato la figlioletta di sei anni, poi ha tentato di folgorarsi ustionandosi lievemente. Spontanea a un medico palermitano trasferitosi in Africa, era venuta in Italia per trascorrere una vacanza: ma voleva anche curarsi l'esaurimento nervoso che l'affliggeva da tempo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Accompagnata da tante speranze, il viaggio italiano di Faruna Abdulla, 42 anni, laureata in medicina all'Università di Roma, è finito in tragedia. Quando sono entrati nell'appartamento, i carabinieri l'hanno trovata seduta sul letto, con l'aria inebetita, mentre il fratello Abdikadir le parlava con dolcezza cercando di medicarle la mano ustionata dalle vampe emesse dai fili elettrici che la donna aveva collegato per provocare un corto circuito e uccidersi. Nello stesso letto, ormai senza vita, il corpo della figlioletta Annamaria Sagala. Dirà l'autopsia qual è la causa esatta della morte. Sembra però che Faruna abbia soffocato la bimba pre-

mentole le mani sulla bocca e impendendole così la respirazione. Un dramma esplosivo in modo repentino, imprevedibile anche se da alcuni mesi Faruna non stava bene. Il suo equilibrio nervoso si era incrinato, alla depressione subentravano improvvisi scatti d'ira. Segnali di un disagio psichico che tuttavia non lascia presagire quanto è accaduto. Comunque il viaggio in Italia doveva servire anche a trovare le terapie più adatte. Il programma Faruna lo aveva buttato giù insieme al marito, Vittorio Michei, un medico cinquantaduenne di origine palermitana, specialista in anestesologia, che dopo il matrimonio con la dottoressa

somala esercitava la professione a Mogadiscio: un soggiorno di alcune settimane a Torino presso i fratelli di Faruna - Hilowle di 30 anni e Abdikadir di 27, entrambi barbati, studente del Politecnico il primo, iscritto a un istituto per ragioniere il secondo - che risiedono nel capoluogo subalpino da qualche anno; poi sarebbe arrivato il dott. Michei e i due coniugi avrebbero scelto insieme lo psichiatra o eventualmente la clinica specializzata ai quali affidare il recupero di Faruna.

La ginecologa era arrivata a Torino nove giorni or sono, trovando ospitalità con la figlia nell'alloggio che i due fratelli occupano al numero 80 di corso Svizzera, un quartiere di ceto impiegatizio. L'incontro con Hilowle e Abdikadir, pieni di attenzioni per la sorella e per la nipotina, sembrava averla rasserenata, tutto filava liscio. Ma ieri, inattesa, l'esplosione di follia. Ezzano quasi le 12 quando Faruna ha chiesto a Abdikadir di recarsi al mercato, che allinea le sue bancarelle nello stesso corso Svizzera, a comperare della frutta per Annamaria Sagala. Una richiesta che non poteva suscitare sospetti. Il giovane è rimasto fuori una mezz'ora. Al rientro, si è trovato sotto gli occhi una scena agghiacciante: la piccola Annamaria Sagala, con gli occhi spalancati e il viso stravolto da un'espressione di terrore, ormai morta nel letto; e Faruna che con le mani già annerite e piagate cercava ancora di annodare i fili dell'impianto elettrico che aveva strappato. «L'ho uccisa, sai, l'ho uccisa», ha detto al fratello con voce tranquilla. «L'ho uccisa», ha ripetuto poco dopo ai carabinieri, chiamati da una vicina di casa. Un'ambulanza l'ha portata alle Molinette, dove è ricoverata nel reparto per detenuti. Non sembra ancora rendersi conto di ciò che ha fatto. Il dott. Michei è in viaggio per Torino. Aveva conosciuto Faruna a Roma, quando la donna frequentava il corso di specializzazione in ginecologia prima di tornare in Somalia. □ P.G.B.

## Litigano gli eredi di Maccari «I quadri sono scomparsi» «No, è una montatura»

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Continua la lite per la spartizione dell'eredità del pittore Mino Maccari, scomparso il 16 giugno scorso, e si preannuncia una battaglia senza esclusione di colpi. Ad aprire le ostilità è stata Leandra Maccari, nipote del pittore, che ha praticamente accusato i suoi familiari di aver fatto sparire centinaia di quadri dall'abitazione del nonno in via di Villa Emiliani a Roma. «Non saprei precisare numericamente i quadri mancanti - ha detto Leandra Maccari - ma si tratta sicuramente di alcune centinaia». L'avvocato Giampiero Mendola, che assiste la signora Maccari, racconta la vicenda: «All'apertura dei sigilli nell'abitazione romana del pittore dei quadri era rimasto soltanto l'alone sulle pareti. Abbiamo chiesto spiegazioni e ci è stato detto che, per volontà della moglie di Maccari, le opere più importanti erano state trasportate a Cinquale, nella casa di cam-

pagna. Ma anche lì, nella camera blindata, dei dipinti più importanti non vi era traccia». A queste accuse risponde l'avvocato Franco Perelli di Massa, legale della moglie e dei figli del pittore: «Il comportamento dei miei assistiti è stato perfettamente regolare, cristallino. Non abbiamo nulla da temere. Al momento opportuno sarà la magistratura a prendere le adeguate decisioni». E in effetti per Leandra Maccari sarà difficile dimostrare quanti e quali quadri sono scomparsi dato che suo nonno non ha lasciato neanche un inventario delle sue opere. Nel frattempo a L'Aquila, proprio a causa delle recenti polemiche, la rassegna dedicata a Mino Maccari, allestita nella fortezza Spagnola, ha registrato un considerevole aumento di visitatori tanto da spingere la sovrintendenza ai Beni ambientali dell'Abruzzo a prorogare l'esposizione fino

ai primi di settembre. Non è improbabile, comunque, che i carabinieri si rechino a controllare le opere esposte a L'Aquila. Sembra infatti che fra i settanta oli su tela e disegni presenti nella rassegna ci siano alcune delle opere date per scomparse dalla nipote del pittore. Lo ha dichiarato Emernegildo Froni, gallerista di fiducia di Mino Maccari e curatore della mostra. «Alcune delle tele scomparse sono esposte proprio qui, nella prima mostra antologica dedicata al pittore, e altre potranno essere ammirate prossimamente a Stoccolma nella mostra che da sette mesi siamo preparando con lo stesso maestro. La storia delle committenti è una vera montatura. Nonostante i suoi 91 anni - ha affermato il gallerista - Mino Maccari era lucidissimo. Cosciente che le forze gli stavano venendo meno, aveva da tempo sistemato tutto l'asse ereditario. Ma qualche erede deluso può aver sollevato strumentalmente il caso».

## Il telefono canta? Tassiamolo

In questo agosto del nostro scontento, tra governi neppure balneari (Andreotti è mica scemo a fare il bagno nelle alghesi) e lontane voci di barbone, c'è chi ha perso del tutto il senso del ridicolo, o meglio si è perso del tutto nel ridicolo. La Siae, benemerita associazione che raggruppa e difende nei loro più sacri interessi gli autori ed editori e da sempre esige quel che è loro dovuto, ha fatto una pensata. Non sappiamo nella testa di chi, ma è nata l'idea di tassare le segreterie telefoniche musicali, quelle che oltre all'angoscia di parlare con una macchina, ti costringono anche all'attesa assordandoti con qualche sfatato taratà, zum-zum o vivurivù.

Se l'autore del papazum vi sente, la Siae insomma crede di avere diritto di estergli i diritti dell'opera sua telefonicamente trasmessa, manomessa, smunziata. Non ci sono Crisb: secondo gli autori (o chi li rappresenta) la Sip dovrebbe comuni-

cazione. Intanto, con la tipica preveggenza dei poeti, ieri sulla *Siamza* appariva un articolo di Guido Cerone, il quale nel suo stile e alla sua maniera genialmente virulenta, lamentava il controllo sociale che il telefono esercita su tutti noi (tranne i barboni assoluti, unici non utenti telefonici). Il poeta, dunque, descrive alla sua maniera catastroficamente illuminante, «gli obblighi inattesi di una società sub-totalitaria» quale quella in cui siamo condannati a vivere, noi «canagliame antidualiano» consentite tale accesso soltanto agli altri gestori del servizio telefonico e alle aziende telefoniche estere convenzionate».

Capito? C'è una risposta burocraticamente corretta anche per le richieste più assurde, che tali non sembrano, evidentemente, a chi crede di avere ottenuto dallo Stato una sorta di diritto di esazione e di ispezione. Come se non bastassero le inique tassazioni governative a creare confusione e malcon-

MARIA NOVELLA OPPO

l'elenco dei suoi 200.000 circa abbonati con segreteria telefonica per consegnarli alla giusta punizione. L'azienda telefonica, dei cui non pochi dementi sono consoci i 22.750.000 utenti, trasceola di fronte alla richiesta inedita. Reagisce invece con maggior scatto di indignata ripulsa l'associazione dei consumatori, che contesta punto per punto la pretesa Siae. Pretesa del tutto illegittima «perché in contrasto con l'articolo 73 della legge sul diritto d'autore e con l'art 23 del regolamento attuativo della stessa legge, che permettono l'utilizzazione di un brano musica-

le quando è senza scopo di lucro. «Illegittima, va da sé, anche la richiesta di accesso all'elenco Sip «in quanto l'art. 38 del dpr 523/1984 consente tale accesso soltanto agli altri gestori del servizio telefonico e alle aziende telefoniche estere convenzionate».

Capito? C'è una risposta burocraticamente corretta anche per le richieste più assurde, che tali non sembrano, evidentemente, a chi crede di avere ottenuto dallo Stato una sorta di diritto di esazione e di ispezione. Come se non bastassero le inique tassazioni governative a creare confusione e malcon-

## Il decreto sulle cinture Oggi il voto alla Camera I bambini fino a 4 anni siederanno sui seggiolini

ROMA. La tormentata vicenda del decreto sulle cinture di sicurezza sta per concludersi. Oggi la Camera dei deputati approverà il testo emendato dal Senato. Ieri infatti in una seduta lampo della commissione Trasporti i deputati hanno licenziato il testo che reintroduce i seggiolini per i bambini fino a quattro anni sui sedili posteriori. Subito dopo il decreto è passato alla discussione in aula. Poche battute da parte del relatore, il socialista Maccheroni, una rituale contestazione di un misfatto e, infine, la dichiarazione del ministro Prandini. Per il voto è stato rimandato tutto ad oggi.

All'uscita della commissione i deputati si sono detti soddisfatti della conclusione della vicenda anche se hanno detto che il capitolo «sicurezza stradale» non è concluso. Il riferimento era palesemente legato alle intenzioni del ministro dei Lavori pubblici di modificare i limiti di velocità e di rivedere l'obbligo delle cinture di sicurezza in città. Ed anche ieri Prandini nel corso dell'incontro con la commissione non ha perso l'occasione per ribadire l'intenzione di far correre gli automobilisti italiani fino a 130 all'ora. E pare che su questa proposta ci siano stati ampi consensi da parte dei deputati che, come si ricorda, si sono a lungo battuti contro Ferri, fautore del «decreto-tarantuga». Meno favorevoli, invece, i parlamentari si sarebbero mostrati sull'essenziale dell'uso delle cinture di sicurezza in città. Ma su questi argomenti, ministro e deputati hanno convenuto di riparlare dopo l'estate. Una pausa di riflessione che servirà anche ad accumulare dati su un'altra stagione a 110.